

fu poi trasportata a Novigrado. Nello stesso tempo Sigismondo arrivato in Ungheria per isposare l'erede del trono ed assumere quella corona, trovò una parte della nazione a lui favorevole, un'altra contraria e ne derivò guerra civile che devastava il regno.

Fino dal suo arrivo, la Repubblica, attenta alle cose d'Ungheria, gli avea mandato come ambasciatore Pantaleone Barbo, già prima inviato a Carlo III. Con lui era Lorenzo de Monacis, autore di reputata cronaca e che ci lasciò una sposizione di questa ambasciata (1) della quale, siccome la più antica, a quanto io credo, che sia a noi pervenuta, stimo non inopportuno di riferire qui i particolari, importanti anche per dare un'idea delle forme diplomatiche di que' tempi.

« Il serenissimo signore Sigismondo re d'Ungheria disse il giorno di Pasqua nel suo giardino al nostro ambasciatore, presenti i suoi baroni e prelati: signor ambasciatore, siamo contenti ed anzi desideriamo di stringere lega col signor doge e col comune di Venezia, come volevano e domandavano la nostra madre e la consorte nostra, e perciò vi preghiamo mandiate il vostro notaio a Venezia rimanendo voi intanto qui. Poi voltosi al cardinale di Cinquechiese soggiunse: non so ben parlare dottamente (*nescio bene loqui literaliter*), sponete voi. Allora il cardinale indirizzandosi all'ambasciatore disse: signor ambasciatore, più vale una parola del signor nostro re, che dieci di tutti noi. Voi ben udiste che S. M. disse esser contento e desiderare di aver lega colla signoria di Venezia, com'era nel pensiero delle serenissime madre e consorte sua, e che rimanendo voi, mandaste il vostro cancelliere a Venezia. Ri-

(1) *Commem.* VIII, 124 t.^o